

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Commerci d'armi

GIUSEPPE CRIPPA

Gli appelli contro il commercio illegale delle armi si susseguono da anni. Eppure non solo non si è istituito quel «pubblico registro di tutte le transazioni internazionali», solennemente auspicato alle Nazioni Unite il 15 giugno 1982 dal senatore Spadolini, ma non v'è traccia di più modesti registri nazionali. Nel nostro paese si importano ed esportano armi senza alcun controllo democratico e parlamentare. Spesso lo stesso governo è stato costretto a reperire informazioni all'estero.

L'elenco degli episodi scandalosi e criminosi è interminabile. I giornali ne aggiungono quotidianamente di nuovi. Basti un rapido cenno alle forniture di armamenti a paesi che hanno attentato alla nostra sicurezza nazionale (i carri Leopard alla Libia, scoperti su denuncia Usa); al mancato rispetto dell'embargo dell'Onu verso Iran e Irak e prima ancora verso il Sudafrica; alle forniture a regimi violatori dei diritti umani (il Guatemala di Rios Montt e di Mejia Victores); al coinvolgimento dei servizi segreti in numerosi traffici clandestini di armi, droga, in connivenza con organizzazioni criminali; all'utilizzo dell'Italia per aggirare le normative severe di altri paesi; all'infuocato primato, per finire, nell'esportazione di armi ai paesi del Terzo mondo.

Ma il Parlamento non parte da zero. Grazie alla battaglia dell'opposizione democratica, sostenuta da un diffuso movimento nel paese, le commissioni Esteri e Difesa della Camera erano approdate nella nona legislatura ad un testo che può essere di riferimento, nonostante limiti e punti inaccettabili.

Quali gli obiettivi da cogliere? Fondamentalmente due. Così li delinea la proposta di legge presentata dai gruppi parlamentari del Pci. In primo luogo importazione, transito e esportazione di armi possono avvenire solo nell'ambito delle scelte di politica estera e di difesa, nel pieno rispetto dei principi della Costituzione. Gli interessi commerciali da prevalenti divengono subordinati a quelli politici. Si proibiscono così rapporti nel campo degli armamenti con paesi impegnati in guerre di aggressione, sottoposti ad embargo da parte delle Nazioni Unite, responsabili di violazioni sistematiche dei diritti umani. Ogni autorizzazione diventa un atto di politica estera: presidente del Consiglio e ministro degli Esteri hanno un ruolo prevalente rispetto agli altri ministeri interessati alle complesse procedure previste.

L'altro punto essenziale riguarda la pubblicità e la trasparenza. Eliminato ogni riferimento al famigerato decreto regio del 1941, che consente tuttora di sottoporre il segreto militare, il Parlamento assume numerose funzioni di indirizzo e di controllo. Fra queste la discussione annuale di una relazione del presidente del Consiglio, dettagliata e particolareggiata.

La proposta del Pci riserva accurata attenzione anche ad altri aspetti: fra l'altro prevede requisiti per l'accesso al registro degli operatori e sanzioni per le violazioni; regolamenti i compensi di intermediazione; stabilisce misure per evitare coinvolgimenti impropri nell'industria militare del personale della Difesa; istituisce una serie di controlli sulla destinazione e l'uso finale delle armi regolarmente esportate; scorpora l'acquisto di armi da parte dei paesi in via di sviluppo in eccedenza sulle esigenze della difesa nazionale.

Ci sono poi i problemi del settore dell'industria militare, che occupa centomila dipendenti. Noi indichiamo soluzioni per la riconversione produttiva delle aziende colpite dalla riduzione delle esportazioni che conseguirà all'approvazione della legge. Unitamente a riconversioni verso produzioni civili (meccanica fine e di precisione in particolare), va incoraggiato il passaggio ad altre produzioni militari per soddisfare le esigenze della difesa nazionale, oggi eccessivamente dipendenti dalle importazioni, specie dagli Stati Uniti.

L'esigenza di una svolta, che influirebbe positivamente sulla politica estera italiana e sul processo di distensione e di cooperazione internazionale, è matura nella vasta opinione pubblica. I movimenti, specie giovanili, che hanno dato vita in questi anni a generose e intelligenti iniziative, a migliaia di manifestazioni, comprese quelle in tante Feste dell'Unità, segnalandosi su queste questioni, su quelle del rapporto fra Nord e Sud del mondo e nelle battaglie di solidarietà internazionale come nuovi protagonisti di politica estera, operano oggi su un terreno più avanzato.

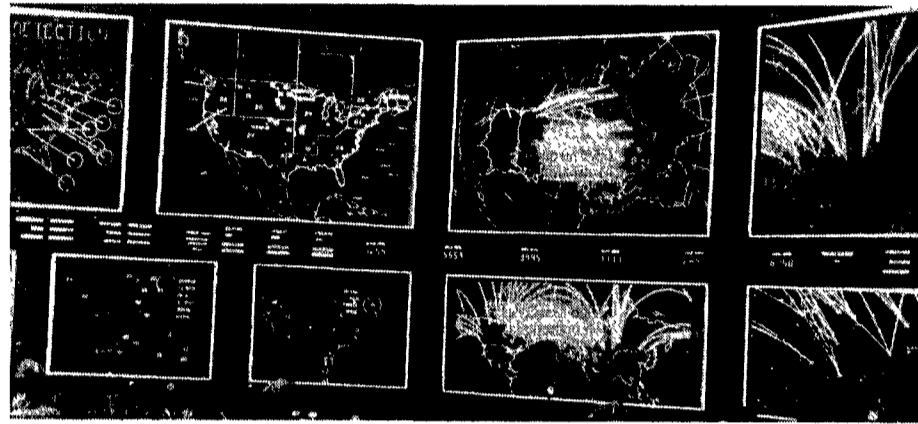
L'approvazione di una legge, naturalmente, non risolve alla radice un problema che tocca questioni di fondo della politica del nostro e di altri paesi, che reclama un cambiamento nelle relazioni internazionali e un passaggio dal prevalere della competizione a nuove forme di cooperazione. Ma una legge è comunque un passo avanti. Ed è possibile approvarla presto. Le forze politiche e le decine di deputati e senatori che hanno assunto solenni impegni in campagna elettorale sono attesi alla prova dei fatti. Ancora una volta non mancherà l'impegno del Pci e dei suoi gruppi parlamentari, determinati a tradurre i temi di questa battaglia di pace e di democrazia in scelte concrete e lungimiranti.

Un libro negli Usa racconta le «simulazioni» usate anche per la crisi nel Golfo

I war games per imparare la guerra



Due scene tratte dal film americano «War Games» in cui viene descritta la simulazione di un improvviso attacco nucleare



Un libro del giornalista Thomas B. Allen traccia un profilo dei «giochi di guerra» dal «kriegsspiel» prussiano dell'800 a quelli che si svolgono nella «Situation Room» della Casa Bianca. Tra gli «scenari» di crisi prediletti negli ultimi anni ci sono l'Iran e il Golfo Persico. E spesso il gioco a tavolino sfocia in uno scontro diretto tra truppe americane e sovietiche in territorio iraniano.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si accumulano i disastri. La Sana, l'agenzia saudita, riferisce che una petroliera giapponese è stata danneggiata da un'esplosione nello stretto di Hormuz e rischia di affondare... L'Iran ha assunto la responsabilità dell'incidente e dichiara di avere la capacità di chiudere Hormuz minandolo... Terroristi sciiti che si definiscono Cavalieri di All attaccano di notte le petroliere da piccole veloci imbarcazioni, collocando mine nella chiglia... Il passaggio di petrolio dal Golfo è praticamente cessato... Il prezzo del petrolio è balzato da 20 a 45 dollari...

Nella grande stanza uomini in civile e in divisa da generale e da ammiraglio discutono animatamente. Su una parete la mappa. Su cui è continuamente aggiornato il convergere di forze nella zona di crisi. C'è una squadra navale Usa, con una portaerei. Ma non ci sono dragamine. I dragamine britannici e francesi sono ancora a sette giorni di navigazione. Ci vorranno sette giorni perché arrivino gli elicotteri anti-mina della U.S. Navy e non è ancora chiaro da dove potranno operare...

Uno dei presenti ricorda che l'Arabia Saudita a suo tempo ha comprato dragamine dagli Stati Uniti. «Non possiamo coinvolgerli?», chiede un altro. «Potremmo ricomprarli e imbarcarli equipaggi americani», suggerisce un terzo. «Sì, magari cambiandogli il nome», aggiunge il rappresentante della Cia. «La Nca (National Command Authority): il vertice strategico militare, il presidente e il segretario alla Difesa» dovrebbe consultarsi coi sauditi per un

plano d'emergenza», osserva un altro ancora dei presenti. «Dobbiamo incoraggiare britannici e francesi ad affrettarsi coi loro dragamine» gli viene replicato. Quasi litigano. C'è chi insiste sulla ricerca di una soluzione diplomatica, suggerisce una mediazione algerina, propone di chiedere all'Arabia Saudita di far pressione sull'Irak perché smetta di bombardare i terminali petroliferi iraniani. Altri al contrario propongono il blocco dei porti iraniani e un accresciuto aiuto militare all'Irak. C'è chi vorrebbe senz'altro bombardare i porti iraniani da cui partono i motoscafi che attaccano le petroliere. Altri più prudentemente osservano che così si finisce con i marines che combattono in Iran. Non è che lo preoccupi il fatto in sé, ma la situazione dei rifornimenti alle truppe americane può diventare insostenibile...

Allen è un giornalista cui il direttore di «Sea Power», una rivista specializzata in argomenti militari aveva commissionato un articolo sui «war games». E l'argomento lo ha talmente coinvolto che ne è nato un libro di 400 pagine. Che è un saggio ma si legge come un romanzo.

I war games ora si preferisce chiamarli «simulazioni». Da quando nel 1983 aveva avuto uno straordinario successo il film con quel titolo in cui un ragazzino geniale che gioca col proprio personal computer riesce ad inserirsi in quello del Pentagono e per poco non dà inizio alla terza guerra mondiale.

Come dice il nome, i «war games» sono sostanzialmente giochi. Da un capitolo di questo libro apprendiamo che all'inizio degli anni 80 il direttore di uno degli uffici più segreti del Pentagono, quello che elabora i piani strategici, per meglio concepire le proprie esercitazioni si era rivolto alla consulenza del signor James F. Dunnigan, presidente della «Simulation Publications» di New York, che ha creato e messo in commercio diverse centinaia di giochi di guerra per ragazzi ed adulti, da quelli che riproducono battaglie storiche a quelli che prendono spunto da romanzi mitologici e leggende medievali. E un gioco dal nome «Gulf Strike», attacco nel Golfo, prodotto dalla Victory Games Inc., è in vendita nei negozi di giocattoli.

Ma i «war games» di cui si parla qui non sono affatto giochi da bambini. Sono «giochi» che si svolgono regolarmente nei posti dove si prendono le decisioni politiche e militari più importanti, con partecipazione ai massimi livelli, a cominciare dai generali Ronald

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Reagan che, a quanto si dice, di queste esercitazioni è un sostenitore e protagonista appassionato, come del resto lo erano stati altri presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca. E spesso le decisioni politiche reali riprendono il filo di quanto è avvenuto in queste esercitazioni per finta. Di appena qualche giorno fa è la notizia che il Pentagono sta costruendo un complesso da 1 miliardo di dollari che sarà interamente dedicato alla simulazione delle «guerre stellari».

Intervento

Il consenso francese e l'uomo dell'Eliseo

JEAN RONY

Ancora qualche settimana di vacanze, e poi la Francia repubblicana si occuperà seriamente, per la quinta volta dal 1965, dell'elezione del proprio sovrano. È probabile che la monarchia elettiva rappresenti la sintesi ideale delle aspirazioni contraddittorie di un popolo che non si è mai perdonato di avere tagliato la testa al proprio re e non ha cessato, da allora, di nutrire delle idee fisse, a volte fugaci, a volte durevoli, a volte cieche, a volte ben ispirate, sulla figura dell'uomo della provvidenza. Il generale De Gaulle ha istituzionalizzato questa pulsione. In Francia, ormai, il suffragio universale sostituisce la cerimonia dell'incoronazione.

Se vogliamo riflettere su ciò che erano, nel diciottesimo secolo, i limiti oggettivi dell'assolutismo, dobbiamo riconoscere che il borghese saggiato oggi sul trono di Francia è un uomo di potere più grande di quelli di una monarchia assoluta. La Costituzione della quinta Repubblica ha assicurato il rispetto delle libertà fondamentali, al tempo stesso, ha conferito per sette anni a un uomo poteri reali e poteri simbolici, per molti aspetti esorbitanti. Reagan è affondato nell'irraggio, Mitterrand era situato troppo in alto per essere sfiorato dalle nuvole del «Rainbow Warrior».

L'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale ha prodotto tutti gli effetti che, la sinistra, il centro e una parte della destra classica, temevano: essa assicura la preminenza della presidenza della repubblica nelle istituzioni. Ma - paradosso? - essa è stata ben accettata dal popolo. La parte dell'opinione che la rifiuta è marginale. Prova di questo è quanto profondo: fin dal 1984 - il momento più basso per la sinistra sconfitta alle elezioni europee - una maggioranza di elettori auspica che François Mitterrand restasse all'Eliseo nel caso in cui la sua maggioranza del 1981 avesse perduto le elezioni legislative nel marzo 1986. Una limpida intuizione faceva loro capire che se un cambiamento di maggioranza avesse avuto come conseguenza le dimissioni del presidente della Repubblica, il Parlamento avrebbe ritrovato la preminenza nelle istituzioni. E ciò voleva dire un ritorno alla quarta Repubblica.

Da questo punto di vista l'accettazione della «coabitazione», sia pure come male necessario, è la prova del nove che la Costituzione della quinta Repubblica è oggetto di una sottilissima comprensione. Questa Costituzione vive per se stessa, regge gli uomini che la mettono in pratica e non il contrario. Per molto tempo si era detto che essa era stata tagliata su misura per De Gaulle. Ma De Gaulle, brandendo la minaccia delle proprie dimissioni alla vigilia di ogni consultazione elettorale (o me o il caos) e avendo finito per abbandonare il potere dopo la sconfitta in un referendum da lui stesso proposto, dimostrò di non aver capito niente dello spirito di una Costituzione di cui era il padre. Questo non è certamente il caso di François Mitterrand. Forse perché si finisce per conoscere bene soltanto ciò che si è vigorosamente combattuto. Forse perché il fatto di essere stato messo ai margini del potere instaurato nel 1958 sulla scia di un colpo di Stato militare ha dato a Mitterrand una comprensione delle istituzioni contraddittoria della pubblica che lo stesso preparato a maturarvi il suo senso dei tempi lunghi, dello spessore storico.

La coabitazione non ha soltanto per effetto di legittimare la gerarchia dei poteri organizzata dalla Costituzione. Essa produce anche effetti politici. In questo paese l'opposizione destra-sinistra ha assunto talvolta aspetti paranoici. Gli scontri elettorali coprono scelte di società fortemente ideologizzate e anche in occasione di scrutini minori sono stati evocati gli aspetti del fascismo o del collettivismo. Nel 1984, la mobilitazione della destra sulla scuola ricordava i vecchi demoni della guerra civile. In questo contesto la coabitazione è anche una esperienza della dualità, della spartizione del potere, del compromesso. Ed è il suo modo personale di gestire questa coabitazione che ha permesso a François Mitterrand di superare oggi tutti i record di popolarità.

Dall'esperienza fatta dalla Francia a partire dal 1981 scaturisce dunque l'idea di un consenso francese il cui terreno non è più la politica estera. Lo si sapeva, del resto, dal 1983: il tasso di accettazione delle grandi riforme operate dalla sinistra (nazionalizzazioni, leggi Auroux, imposta sulle grandi ricchezze) superava il sessanta per cento. Questo sa di molto vicino a due francesi su tre, tema che era stato discusso da Girard ed Estahin nel 1977 e oggi ripreso dagli amici di François Mitterrand. Nella pagina di Jean-Pierre de Gaulle, i pronostici erano generosi ma utopistici. Lo zoccolo duro del consenso francese è costituito dalla sinistra e il terzo mancante è l'estrema destra, con l'aggiunta di elementi di uguale sensibilità che penetrano la destra classica.

Solo la sinistra, raggruppando tre francesi su cinque e, sulla bocca del candidato della sinistra al secondo turno delle elezioni presidenziali della prossima primavera, questo argomento può assumere una singolare dimensione. Soprattutto nel caso in cui - come ci si può aspettare - il candidato della destra (Barre o Chirac poco importa) non abbia saputo svincolarsi dalla trappola dell'estrema destra. Ma a sinistra, qualcuno altro che non sia Mitterrand potrebbe incarnare questo consenso francese in formazione sulla base dei valori umanistici che non appartengono alla sinistra soltanto? Evitiamo di cadere nel mito dell'uomo della provvidenza. Tuttavia, chi - meglio del principe oggi alla testa del nostro Stato - potrebbe celebrare nel 1989 il secondo centenario della rivoluzione francese? Chi meglio potrà dare a ciascuno ciò che gli spetta, alla monarchia, creatrice della nazione francese, e alla rivoluzione, che la completa facendovi entrare il popolo?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64001, iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Trento 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Pensa a un libro per l'estate

Henry James
Tutore e pupilla
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione non solo sentimentale,
narrata con garbo umoristico
1984 - L. 21.000

Ernesto Sabato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi
ricorrenti nell'opera di Sabato: la solitudine, il
bisogno di comunicazione, la divisa ricerca
dell'assoluto.
1984 - L. 12.000

Auguste de Villiers de l'Isle-Adam
Racconti crudeli
prefazione di Mario Luzi
Amore, tra il nero e il lamantico, nell'inaltissima
scrittura di una demagogia dei valori della
sinistra francese. Un deus ex machina di un
letterato "maledetto".
1984 - L. 21.000

Adolfo Bioy Casares
**L'avventura
di un fotografo
a La Plata**
romanzo
Una deliziosa commedia
di intrecci, ambientata in
una atmosfera di delicatezza
e felice insensatezza che
convolge tutti i
personaggi. L'ennesima
prova dell'originalità e
dell'inventiva del brillante
scrittore argentino
1984 - L. 10.000

Juri Nikolaevič Tynjanov
Persona di cera
Una horror story, ambientata nella Russia di Pietro il
Grande, come occasione per denunciare le
contraddizioni della società sovietica nel periodo
post-rivoluzionario.
1984 - L. 12.000

Horacio Quiroga
**Racconti d'amore
di follia e di morte**
prefazione di D. Pasolini
Storie della selva
tropicale - con la lotta
dell'uomo contro la
violenza della natura - e
storie di città - che
occulano il volto oscuro
della vita borghese di
Buenos Aires - nei
racconti, mediti in
italiano, del magagnato
narratore scrittore
americano del primo
novecento
1984 - L. 11.000

Apparizioni d'Oriente
L'ennesimo del Medesimo
Il meglio di una delle più ricche tradizioni letterarie
del mondo, fino ad ora poco nota in Italia.
1984 - L. 12.000

Carolina Invernizzi
Pallida bruna
a cura di Riccardo Bion
1984 - L. 12.000

Nero per signora
a cura di Riccardo Bion
1984 - L. 12.000

Racconti inediti e racconti inediti
Le cose più singolari della storia, prodotte e scritte
da Carolina Invernizzi.
1984 - L. 12.000

Editori Riuniti